

Anche Puglia, Sardegna, Sicilia e Basilicata vicine alla saturazione
Il tasso di mortalità scende, ma l'apice è atteso per il 10 dicembre

In Italia una regione su due oltre il livello di guardia

Nuovi posti letto in ritardo

IL DOSSIER

FABIO DI TODARO

Il 29 luglio, i pazienti ricoverati nei reparti di terapia intensiva erano 38: poco più dell'1 per cento rispetto a quelli registrati ieri, 3.422. In tre mesi e mezzo, Covid-19 ha smentito tutti gli ottimismi dell'estate. Il virus circola ancora e la virulenza - la capacità di provocare la malattia - è la stessa della scorsa primavera. Lo si evince dal numero complessivo dei ricoveri, che da giovedì ha superato il picco registrato il 4 aprile (33.004 pazienti). Un dato che, seppur inferiore nel confronto rispetto al totale dei positivi, preoccupa per l'impatto in termini di mortalità e per la tenuta del sistema sanitario. «La situazione attuale è più grave rispetto a quella di marzo», ripete da giorni **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**.

Al di là della saturazione raggiunta dal contact-tracing, la seconda ondata è stata caratterizzata dalla più precoce identificazione dei nuovi positivi. Questo aspetto, abbinato alla migliore cono-

scenza della malattia da parte dei clinici, sta determinando la riduzione del tasso di mortalità tra i malati.

Pur essendo aumentata di oltre dieci volte da settembre a oggi, la quota di decessi registrata tra il 4 e il 10 novembre (4,29 per cento) è risultata di poco superiore alla metà di quella calcolata tra il 26 marzo e l'1 aprile (8,28 per cento): ad affermarlo i ricercatori della Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica. A ciò occorre aggiungere che i posti in terapia intensiva sono aumentati, anche se non ancora come promesso.

Le buone notizie, però, finiscono qua. Ieri, per esempio, il numero dei ricoveri è tornato a crescere dopo tre giorni di flessione. E considerando che la curva dei decessi viaggia con almeno dieci giorni di ritardo, è immaginabile che il picco dei decessi arriverà attorno al 10 dicembre.

Tornando alle terapie intensive, il confronto va fatto con il 3 aprile scorso: quando 4.068 italiani risultavano tenuti in vita con i supporti re-

spiratori. Ieri sera, in tutta Italia, erano 3.422 i pazienti nella stessa situazione.

Un dato inferiore nei confronti tra le singole Regioni del Nord, in emergenza prima e in grande difficoltà pure in questa seconda fase. Ma che non per questo permette di dormire sonni tranquilli. Dall'ultimo rapporto della Fondazione **Gimbe**, si evince infatti che dieci regioni superano la soglia indicata come critica di posti letto per le cure intensive (30 per cen-

L'EGO - HUB

to). Tra le più problematiche il Piemonte (56 per cento), la Lombardia e la Provincia di Bolzano. A differenza della prima ondata, poi, a preoccupare sono anche le Regioni meridionali. La Campania (33 per cento) ha già superato il limite di letti destinati ai pazienti più gravi colpiti dall'infezione da Sars-CoV-2.

La Puglia e la Sardegna sono a un passo dal traguardo (30 per cento). Troppo alti anche i dati di Basilicata e Sicilia per considerarle al riparo. Di conseguenza, meglio dimenticare il movimento di

personale sanitario (da Sud a Nord) e pazienti (in senso opposto) registrato nei mesi scorsi. Con tutte le Regioni in affanno, non ci sono le condizioni per concedere posti a pazienti residenti a centinaia di chilometri di distanza.

L'obiettivo è ampliare la disponibilità di posti letto in terapia intensiva: fino agli 8.732 letti promessi con il decreto Rilancio di aprile: prima della pandemia da coronavirus c'erano 5.179 posti. Altri 1.350 sono stati aggiunti negli ultimi mesi, per un totale di 6529.

Ma ad ostacolare lo sviluppo è la penuria di personale. I pensionati, richiamati in diverse zone d'Italia, nicchiano. La tempesta, d'altra parte, soffia forte. —

La capacità di curare pazienti gravi doveva salire a 8.732, ma per ora siamo solo a 6.529



Peso: 2-22%, 3-4%